LEGGETE IN III PAGINA

ROMA-BOLOGNA 2-0
di ENNIO PALOCCI

GENOA-LAZIO 3-3
di CESARE MORINI

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LEGGETE IN VI PAGINA

A Comacino il "Viminale,,
di PAULO

Cortina schiude le porte all'Olimpiade bianca

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 3 (16) | LUNEDI' 16 GENNAIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PER EVITARE CHE TUTTO IL POPOLO PARTECIPI AI SUOI FUNERALI

La questura fa seppellire di nascosto la salma del giovane ucciso a Venosa!

I cittadini ottengono che la polizia sgomberi le strade - Un lungo corteo sfila per la città per recarsi a rendere omaggio al caduto - Si comincia ad ammettere che la polizia perdette la testa - Oggi giornata di protesta e di sciopero a Potenza e Bari

Indignazione a Padova per il vile attentato fascista contro la Camera del Lavoro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENOSA, 15. — Poco dopo mezzogiorno dalla piazza antistante il Castello cinquecentesco dove ha sede la Camera del Lavoro si è mosso un lungo corteo di cittadini che andavano a rendere l'estremo saluto alla salma di Rocco Girasole, il giovane disoccupato ucciso dalla polizia durante uno sciopero a rovescio.

Il cadavere del giovane bracciante, sottratto ai familiari con inaudita crudeltà durante la notturna veglia funebre e depositato all'obitorio del Cimitero a disposizione dell'A.G., sabato sera era stato frettolosamente sotterrato senza aspettare nemmeno la necessaria autorizzazione del sindaco.

Da chi partì l'ordine di quell'odioso provvedimento? Dal prefetto di Potenza? Dall'ispettore generale di P.S. inviato sul posto dal ministro dell'Interno? Dal vice-questore che da venerdì dirige qui il servizio d'ordine pubblico? Non si è riusciti a saperlo perchè nessuno se ne è assunta la responsabilità. Si pensava che sottraendo il cadavere non ci sarebbe stata nessuna manifestazione popolare. Lo avevo detto apertamente ieri sera un funzionario di P.S. che durante il passaggio del corteo si sarebbero potuti verificare nuovi incidenti tra popolazione e poliziotti, si è risposto che, a scongiurarli bastava lasciar passare il corteo liberamente.

Alla fine, mentre le strade centrali di Venosa apparivano sempre più affollate e sempre più dominate da un silenzio allucinante, è stata data l'autorizzazione per il corteo funebre. Nello stesso momento tutte quelle pattuglie armate che sostavano agli angoli delle strade e delle piazze si ritiravano scomparendo.

Il lungo corteo era aperto dai familiari del giovane Rocco che ha lasciato i vecchi genitori e cinque fratelli, tutti più giovani di lui che aveva appena 22 anni. La madre, le sorelle, la fidanzata, avanzano in testa con i loro scialli di lana nera addosso; il sindaco, compagno Antolini e il compagno Grezzi sono al loro fianco, sostenendole.

Il pianto e le nenie disperate delle povere donne echeggiano per la lunga strada silenziosa. Vengono poi le bandiere rosse e le corone. Dietro è il lungo corteo che si snoda per qualche chilometro e via via si ingrossa. Sul selciato risuonano i passi delle grosse scarpe chiodate. Giovani dal volto risentito, donne con gli occhi velati di lacrime, vecchi dal viso austero, seminascosto nel largo mantello nero, tutti avanzano silenziosi e meditabondi. Tutti sono a capo scoperto come se alla loro testa ci fosse realmente la bara con le spoglie del giovane compagno ucciso.

In piazza del Municipio il

RICCARDO LONGONE

(Continua in 8 pag. 7 col.)

VENOSA — I familiari davanti alla tomba di Rocco Girasole (Telefoto)

Rocco Girasole

pellita di nascosto si diffuse sabato notte tra la folla che sostava silenziosa in piazza Castello e l'indignazione popolare divenne più profonda. Stamattina, domenica, Venosa era ancora presidiata con criteri strategici da pattuglie di celerini armati di mitra e con le tasche colme di bombe. Nella piazza dove sorge il monumento a Orazio sostavano cinque grossi camions e alcune jeeppone tutti carichi di uomini ugualmente armati. Ai lati della lunga e stretta via centrale che dal Municipio porta al Castello, agli angoli dei vicoli e sotto gli androni dei palazzi, uomini e donne erano in muta attesa. Già era stato deciso che al cimitero si sarebbe comunque andati. Nel frattempo una delegazione composta dallo on. Clemente Maglietta per la CGIL, dal sen. Cerabona e dall'ing. Chiaramonte del Movimento per la rinascita del Mezzogiorno e dall'on. Grezzi era ricevuta dal vice-questore e dal colonnello dei carabinieri. La delegazione, dopo avere protestato per la odiosa sottrazione della salma, si è fatta portavoce della ferma volontà della popolazione di rendere omaggio alla memoria del caduto. All'obiezione da parte di un funzionario di P.S. che durante il passaggio del corteo si sarebbero potuti verificare nuovi incidenti tra popolazione e poliziotti, si è risposto che, a scongiurarli bastava lasciar passare il corteo liberamente.

Alla fine, mentre le stra-

La bomba di Padova

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PADOVA, 15. — *Enorme indignazione ha suscitato in città e in tutta la provincia la notizia della bomba lanciata ieri notte dai fascisti contro la sede della CdL. Il vile attentato, come è ormai noto, si è verificato poco dopo mezzanotte. In via del Padovanino la CdL occupa un vasto stabile, di proprietà del Comune.*

Qualche istante prima dell'esplosione, un dottore che abita proprio nell'appartamento soprastante l'androne udiva il rumore di un'auto, poi, lo scoppio violentissimo, seguito dal tintinio di vetri che andavano in frantumi.

Naturalmente, dopo l'attentato dei criminali non si è trovata nessuna traccia. Essi hanno agito indisturbati, operando persino con imprudenza: la sede della CdL, infatti, non è solo situata in pieno centro della città, ma quasi confina col palazzo della Prefettura, mentre a solo un centinaio di passi vi è la questura. Inoltre, nell'attigua riviera Tito Livio, due agenti vigilano giorno e notte presso la sede della Banca d'Italia. I banditi, quindi, hanno operato, si può dire, sotto il naso della polizia.

E' più che evidente la viltà dell'attentato (nessuno ignora che negli appartamenti soprastanti l'ingresso della CdL abitano famiglie con bambini, estranee alla stessa organizzazione sindacale) nè la sua gravità politica. Proprio otto giorni fa, la CdL di Padova aveva tenuto il suo congresso provinciale, conclusosi con una proposta di larga risonanza, come quella di un convegno regionale di tutte le forze sane, destinato a dar vita ad un programma di rinascita economica e sociale del Veneto.

A questo appello, all'azione civile e costruttiva dell'organizzazione unitaria dei lavoratori padovani, da parte di qualcuno si è voluto rispondere col terrorismo, col tritolo. Quali forze sociali e politiche possano essere così ottuse da affidarsi a questi argomenti, non è difficile individuare. Ciò è anche quanto hanno fatto presente stamane, in un colloquio avuto col questore dr. Ingrassia, i compagni Cortellazzo, Busetto, Cerardo segretari rispettivamente della CdL del PCI e del PSI. Il Questore, che era ieri notte, poco dopo l'attentato, lì era recato sul posto, ha assicurato che le indagini saranno condotte attraverso ogni in ogni direzione, per la ricerca dei responsabili.

Ma per porre fine al terrorismo neofascista la polizia ed il governo dovrebbero occuparsi non solo degli esecutori materiali, ma anche dei mandanti.

Per tutta la giornata di oggi, a cominciare dalle prime ore del mattino, la CdL è stata meta della visita di centinaia di lavoratori e di semplici cittadini, spinti da un intimo moto di sdegno e di solidarietà.

Messaggi sono giunti dal Congresso nazionale degli autoferrotranvieri, dalla Segreteria regionale veneta del PCI, dalla CGIL. Alle 12,30 si è riunita la Commissione esecutiva della CdL che ha deciso di convocare per domani sera, alle 18,30, l'attivo straordinario di tutte le fabbriche e di tutte le categorie. La segreteria della Federazione comunista, dal canto suo, ha lanciato un appello di protesta contro l'attentato, invitando tutti i militanti i lavoratori, tutte le forze democratiche ed antifasciste padovane a rafforzare la loro unità nella vigilanza e nella azione volta a difendere la legalità costituzionale.

MARIO PASSI

Una grande assemblea di contadini a Fiano Romano

Una grande manifestazione di contadini si è svolta ieri a Fiano Romano: cinquecento braccianti e contadini poveri si sono riuniti in assemblea per protestare contro l'Ente Maremma, chiedendo l'assegnazione di 130 ettari di terra incolta o malcoltivata della zona. Al termine dell'assemblea si è formato un lungo corteo ed i contadini si sono recati sotto il Comune, per chiedere l'intervento del sindaco, e sotto la stazione dei carabinieri, per chiedere anche l'appoggio del maresciallo locale. Appoggio che è stato promesso tanto dal sindaco quanto dal maresciallo dei carabinieri: il sindaco si è impegnato di accompagnare a Roma una delegazione di contadini perchè possano esporre in Prefettura le loro rivendicazioni. I carabinieri di Fiano non sono intervenuti e la manifestazione si è svolta nella massima calma.

PRIMO GOAL GIALLOROSSO

ROMA-BOLOGNA 2-0 — Il primo goal dei giallorossi marcato da Giuliano con un forte tiro a mezz'altezza: niente da fare per il bravo portiere del rossoblu Giorcelli

La D.C. senza gli apparentamenti perderebbe Roma e 25 capoluoghi

Vaghe assicurazioni di Tambroni sulle elezioni amministrative a primavera con la proporzionale - Strane pretese di Rumor e Malagodi - Un violento discorso anticomunista di Scelba

L'attesa di un milione e duecentomila dipendenti statali per la pubblicazione delle leggi delegate si fa sempre più vigile, dato che le indiscrezioni trapelate, mentre e tuttora in corso alla Corte dei Conti la registrazione dei decreti, sembrano accrescere le preoccupazioni delle categorie interessate. Le assemblee che si tengono oggi a Roma, a Bologna, a Bari e in altri centri serviranno più che altro alle organizzazioni sindacali per *misurare la febbre* di tutti quei settori del pubblico impiego che attendono dai provvedimenti delegati qualcosa di inequivocabilmente positivo; e le notizie che hanno preceduto le odierne assemblee ci dicono che la temperatura non incontrerebbe difficoltà alcuna a salire nel caso il governo mostrasse d'aver tradito le aspettative degli statali e d'aver ignorato completamente le condizioni alle quali tutti i rappresentanti sindacali in seno alla Commissione consultiva parlamentare hanno acconsentito ad esprimere il prescritto parere sullo stato giuridico, sull'ordinamento delle carriere, sulle tabelle economiche generali e sulle pensioni.

Sotto questo aspetto, quindi, la settimana che si apre oggi si presenta come un grande punto interrogativo. Ma già un altro interrogativo si profila all'orizzonte politico e non è escluso che, in questa stessa settimana, assuma proporzioni tali da richiamare su di sè l'attenzione dei circoli parlamentari: si tratta della data e del sistema da adottare per le elezioni amministrative.

Tutta la stampa nazionale ha dato ieri notevole rilievo alla presa di posizione della direzione del PCI contro un ulteriore rinvio dei comizi elettorali e contro il mantenimento degli apparentamenti. Come si ricorderà, il governo Scelba soppresse il turno elettorale dell'anno scorso, ritenendo che fosse giunto il momento di chiamare i cittadini ad eleggere le loro amministrazioni locali in uno stesso giorno. In realtà, si trattava di evitare un giudizio politico di metà dell'elettorato in un periodo particolarmente difficile per il governo Scelba, e di guadagnare tempo fino alla primavera di quest'anno. Ma da qualche settimana si parla nuovamente di rinvio ad autunno. Non solo, ma si parla anche, in contrasto coi ripetuti impegni presi in proposito dai partiti di centro, di mantenere in vigore il sistema truffaldino degli apparentamenti.

E' di ieri la pubblicazione di una statistica che il ministro Tambroni ha trasmesso ai segretari dei quattro partiti: da essa si rileva che, con lo stesso numero di voti riportato nella passata consultazione amministrativa, il sistema proporzionale farebbe perdere alla DC e ai suoi parenti 182 seggi nei capoluoghi di provincia (11 per cento); rispetto alle elezioni politiche del '53, la perdita salirebbe a 292 seggi (17 per cento). Il ministro Tambroni dimostra anche che, senza apparentamenti, il centro sarebbe costretto a restituire le amministrazioni già rapinate in 26 capoluoghi, fra cui Roma, Firenze, Venezia, Ancona, Reggio Calabria e Cagliari; migliorerebbe, forse, qualche posizione a Bari, a Napoli, a Bologna e a Perugia, ma senza poter pretendere di sostituirsi agli attuali amministratori e, con un po' di ottimismo, rinscirebbe a mantenersi in sella a Milano, Genova e Torino.

Tutto ciò, naturalmente, in base a un calcolo aritmetico, dando per immutata la forza elettorale dei vari partiti negli ultimi 4-5 anni. Ma dal punto di vista politico — come notava ieri la *Stampa* — questo calcolo è assai discutibile perchè non tiene conto delle reazioni che potrà muovere l'elettorato quando gli si riproporrà un sistema che esso ha già mostrato di non avere in molta simpatia.

La discussione in seno al quadripartito sulle due questioni sollevate dalla direzione del PCI si prevede perciò abbastanza impegnativa e vivace. Sin da ieri, Rumor, Malagodi, Scelba, Tambroni, De Marsanich ed altri hanno sentito il bisogno di cominciare a dir qualcosa in proposito.

L'on. Rumor ha detto che non è la DC a chiedere il rinvio delle elezioni («chi, allora?») e che «la DC è pronta a farle con quel sistema che sarà, di comune accordo con le forze del centro, ritenuto il più idoneo per conseguire il risultato di un nuovo successo che darà ai Comuni stabili amministrazioni». Malagodi, pure, ha detto che non vuole nessun rinvio e nessun apparentamento a tutti i costi. Entrambi, sono cioè d'accordo nel fare prima i calcoli sulle basi del rapporto di Tambroni, accertarsi della convenienza fra l'un sistema maggioritario e l'altro proporzionale e autorizzare infine il governo a prendere le conformi decisioni.

Il ministro Tambroni, parlando alla sezione M. Sacco, si è da parte sua limitato a dire che «gli impegni assunti all'atto della costituzione del governo saranno assolti, a cominciare dalle leggi elettorali che, per la verità, furono concordate dal precedente governo e che l'attuale ha ritenuto di accettare». Questo per la proporzionale; quanto alla data, Tambroni non è stato meno vago, pur se ha tenuto a «non aver esitazioni nel dichiarare che le popolazioni italiane preferiscono la primavera, anche se avanzata, e non l'autunno». Un po' poco. E molto poco, il ministro degli Interni ha detto per distogliere da sè la responsabilità dei fatti sanguinosi di Venosa. Premesso che il «governo Segni, nato in particolare momento, ha trovato fin dall'inizio una strada molto difficile, molta incomprensione, molte riserve e molte insospettabili difficoltà», Tambroni ha espresso la opinione che «le critiche postume di ciò che si dovrebbe fare e che, pure in condizioni migliori non si fece, sono un fatto che non possono interessare l'obiettività della situazione presente. Una cosa è certa — ha poi aggiunto il ministro — che il governo Segni ha ereditato dai governi passati e dal precedente i problemi meno facili e si è trovato quindi a doverli risolvere». Ciò detto, Tambroni è venuto a parlare della «triste situazione dei braccianti del Mezzogiorno, che si è aggravata in questa stagione per avversità atmosferiche e per altre cause», affermando che, «di tutto ciò pone al governo e agli abbienti, un problema politico su piano sociale, ma che ragioni sociali non sanno mistificare e maledetti». La DC è disprezzata dagli uomini onesti, ragion per cui l'ordine pubblico deve essere garantito in ogni momento».

In verità, non sappiamo se Tambroni già conoscesse il testo del discorso pronunciato a Como dal suo predecessore, ai giornalisti lo avevano già ricevuto in Sassosi impresa. E un fatto, però, che Scelba ha pronunciato la frase seguente, che può suonare appena meno peggio di quanto è accaduto a Venosa: «Se gli uomini politici responsabili non hanno il diritto di scoraggiare esperienze diverse per vincere il comunismo, sarebbero stolti gli uomini di governo che non adoperassero gli strumenti dello Stato per difendersi dagli assalti dei suoi nemici che operano sul piano politico».

Questa frase di Scelba era contornata da altre non meno scelbiane: tipiche le seguenti: «Il clima della discussione non giova alla democrazia, ma al comunismo»; «i partiti democratici, rinunciando agli apparentamenti, finiranno per fare solo il gioco di Nenni, che non è meno nemico della democrazia di Togliatti».

Troppa pazienza dovremmo pretendere dal lettore se gli sottoponessimo altre citazioni; per la cronaca ci accontenteremo quindi di raccontare che il discorso di Scelba — anticomunista quanto anti-apparentamenti segnano pressocchè in egual proporzione — è stato preceduto dalla presentazione di un tal Lombardini, il quale ha auspicato «un prossimo ritorno di Scelba alla direzione del governo».

UN PAESE CHE HA BRUCIATO VENT'ANNI DI STORIA NELLA LOTTA PARTIGIANA

In una danza di bimbi l'epopea della Jugoslavia

Pochi ricordano gli Absburgo, nessuno rimpiange i Karagheorghevic - Ritmo, grazia e semplicità della "kozara,, - I canti degli "haiduzi,, - Due epoche di fronte: un commissario politico e un capo contadino

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BELGRADO, gennaio — *A varie riprese m'hanno detto, spiegandomi la struttura del paese, che «l'anima della Jugoslavia è partigiana». Ho letto questa stessa frase in molti studi storici su questa nazione; ma in realtà se ne davano spiegazioni basate soltanto su considerazioni di tecnica politica, assai calzanti e piene di valore, ma esterne al significato intimo d'una espressione come quella. Tuttavia, ho cominciato a capire che quelle non sono parole rettoriche il giorno in cui mi trovai a visitare la scuola elementare «Boris Kidric», nel centro di Belgrado. Mi ci aveva accompagnato una professoressa del Comitato della Istruzione pubblica, per mostrarmi una delle molte realizzazioni nel campo scolastico e — soprattutto — per farmi vedere ciò che sarà nel futuro ogni scuola della Jugoslavia. Un bell'edificio davvero, pieno di luce anche in quella mattinata tutta grigia. Nelle aule, un'attrezzatura moderna e confortevole e grandi quantità di materiale didattico, secondo il sistema dell'insegnamento diretto compiuto attraverso gli oggetti. Dopo avermi fatto visitare varie classi, piene di una scolaresca singolarmente attenta e disciplinata, la mia accompagnatrice e la direttrice dell'istituto mi spiegavano con entusiasmo i notevoli risultati ottenuti col più recenti metodi d'insegnamento. Seguivo un poco distrattamente la spiegazione, guardando attraverso la vetrata le bambine ed i bambini che stavano in cortile per l'intervallo di ricreazione.*

Molti giocavano a rincorrersi, altri a quel gioco che da noi si chiama «la bandiera»; ma i più, riuniti in stretti cerchi, tenendosi per mano ballavano, ora chiudendo il cerchio, ora allargandolo, ora affrettando, ora allentando il ritmo. Un ballo vero e proprio: con passi incrociati, con inchini e saltarelli, con figure diverse e piene di grazia. Danzando, cantavano; e mi parve di riconoscere la melodia di quel canto lineare e semplice. Mi venne il dubbio che fosse la rinascita di qualcosa appresa a scuola e lo chiesi, interrompendo la spiegazione pedagogica. Mi dissero di no, che la maggioranza dei bambini sa ballare così perchè imparano fino da piccolissimi, giocando, i balli popolari. Quello che vedevo era la «Kozara», un ballo in gran voga tra i partigiani; e la canzone che ascoltavo era «venta partigiana» che esprimeva la nostalgia del-

ALDO TORTORELLA

(Continua in 8 pag. 7 col.)

Una panoramica di Belgrado dal ponte sulla Sava

Identificata la donna trovata morta a Sciara

PALERMO, 15 — La donna trovata morta a Sciara è stata identificata, si tratta di tale Matilde Deutsch già abitante a Mechtheild nella Svizzera tedesca.

Una signora, di cui attualmente non vengono date le generalità, e alcuni militari hanno riconosciuto questa notte nella sala mortuaria del cimitero di Sciara la straniera trovata cadavere nelle campagne circostanti. La Deutsch, che aveva fatto il viaggio con loro sulla «Freccia del Sud» il 6 gennaio, è stata riconosciuta sia dal viso che dagli indumenti e da alcuni oggetti che recava con se, fra i quali la borsa da viaggio a grossi quadrettoni verdi bordata in cuoio.